



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Venerdì 29 Luglio 2016



A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gescoco 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il convegno

De Luca al ministro: «Occupazione, servono aiuti veri»

Valerio Iuliano

Oltre 200 milioni di euro a beneficio delle politiche per il lavoro in Campania. A tanto ammontano gli investimenti complessivi della Regione, a partire dai 191 milioni assegnati dal governo per il progetto «Garanzia giovani», al centro di un dibattito sul tema ieri all'auditorium al Centro direzionale. Tra i partecipanti al convegno, oltre al governatore De Luca, il ministro del Lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti, l'assessore regionale al Lavoro Sonia Palmerie il presidente di Italia Lavoro Spa Paolo Reboani. Altri

+

66 milioni di euro sono stati investiti da Palazzo Santa Lucia, quali risorse aggiuntive ai 191 di «Garanzia giovani». In tutto 145 mila

le adesioni a quest'ultimo progetto in Campania, dove si registra un trend migliore rispetto all'andamento generale registrato in Italia del piano europeo per i giovani. «Bisogna creare lavoro - ha spiegato De Luca - non assistenza a pioggia. Quando agli investitori chiedi cosa serve loro, la risposta non è prioritariamente quella dei contributi a fondo perduto, vogliono altro. Credito d'imposta e defiscalizzazione sono importanti, ma non bastano».

I tempi rapidi e certi nella Pubblica amministrazione, la sicurezza e una vivibilità in linea con gli standard europei sono per il governatore le condizioni per attrarre investimenti in Campania, così come nel resto del Paese.

«Non è possibile - ha proseguito De Luca - aspettare sette anni per avere un permesso, come ac-

cade spesso dalle nostre parti. Altrimenti, siamo condannati al disastro. Con tempi così lunghi si creano anche le condizioni per le tangenti». Il dibattito è stato interrotto dall'intervento di uno sparuto gruppetto di Lsu. «Vogliamo un poco di attenzione - ha urlato uno degli Lsu - Sono un operaio precario da 21 anni e chiediamo che il ministro legga un nostro documento». Pronta la risposta di De Luca: «Un attimo. Basta con queste sceneggiate». L'Lsu ha inveito ancora, mentre gli uomini della sicurezza lo accompagnavano all'esterno della sala. «Sappiamo che carattere ha, signor presidente». Fulminante la risposta di De Luca, in dialetto salernitano: «E ch'amma fa'...».

Dopo l'intervento degli Lsu, De Luca si è rivolto al ministro Poletti: «Caro Giuliano - ha detto il

presidente della Regione - noi qui dobbiamo convivere con i concerti. I disoccupati portano i bidoni e cominciano a suonarli come fossero percussioni, dall'alba al tramonto». Durante il suo intervento, il governatore si è soffermato anche sul reddito di cittadinanza. «È un'idiozia, non solo in Campania, ma anche in Italia».

De Luca ha polemizzato ancora con i grillini: «Quando chiedi ai 5 Stelle come bisognerebbe finanziarlo, ti parlano dei tagli alla sicurezza. Tutto questo con il terrorismo che incalza. La verità - ha concluso De Luca - è che il reddito di cittadinanza determinerebbe un solo risultato: l'incremento del lavoro nero e la degenerazione ulteriore del mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore: «Non è possibile aspettare 7 anni per un permesso Reddito di cittadinanza? Inutile»



Il dibattito

Al centro dell'incontro con Poletti i 200 milioni per «Garanzia giovani»
Protesta Lsu

Il governo rilancia: Bagnoli zona franca e no tax area per i porti di Napoli e Salerno

Un decreto legge o un accordo di programma per velocizzare le procedure Ok dal Comune e dalla Regione. De Vincenti: "Il sindaco collabori con noi"

ANTONIO DI COSTANZO

Bagnoli in una zona economica speciale (Zes) con i porti di Napoli e Salerno. Una "no tax area", una zona franca capace di attrarre investimenti e avviare nuove iniziative imprenditoriali. Il via libera al progetto, caldamente sponsorizzato dal governatore Vincenzo De Luca, potrebbe arrivare il 10 agosto dalla riunione del Cipe, quando il Comitato interministeriale per la programmazione economica approverà il Patto per la Campania. L'idea iniziale del governo era di realizzare due Zes: una per l'Expo di Milano e l'altra per l'area dell'ex Italsider. Adesso, il piano prevede un'unica area, più ampia, anche se circoscritta, che coinvolge i due principali porti della Campania, i retroporti, l'ex Italsider di Bagnoli e buona parte dell'area occidentale. Nel progetto è coinvolto anche il Comune tanto che nei giorni scorsi è stato argomento di un incontro tecnico tra i capi di gabinetto di Regione e Palazzo San Giacomo. Tradotto: c'è anche l'ok del sindaco Luigi de Magistris. Il governo potrebbe pensare a un decreto legge o a un accordo di programma per velocizzare le procedure. Intervenuto alla Svimez per la presentazione delle anticipazioni sul rapporto sull'economia del Mezzogiorno, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio,

Claudio De Vincenti ha detto: «Bagnoli è un punto fondamentale di ripresa del Mezzogiorno. Sono stati avviati i bandi per le opere di bonifica. Stiamo lavorando per il progetto complessivo di rinascita di Bagnoli». E su de Magistris che ha disertato le cabine di regia sulla riqualificazione dell'area occidentale, contestando la nomina del commissario Salvatore Nastasi, De Vincenti ha aggiunto: «Speriamo che il sindaco venga presto a collaborare con noi. Siamo stati sempre aperti a tutte le istituzioni».

Lo scenario con l'inserimento di Bagnoli in una Zes potrebbe cambiare. E anche il ruolo del commissario straordinario e dell'ente attuatore (Invitalia spa), stabiliti con l'articolo 33 dello Sblocca Italia, potrebbe essere modificato o limitato esclusivamente alla realizzazione di bonifica e riqualificazione ambientale. Anche per la Svimez le zone ad economia speciale sono uno strumento efficace per uscire dalla crisi. «Se Bagnoli sarà inserita in una Zes con i due porti della Campania - afferma Adriano Giannola presidente della Svimez - può diventare un grande volano di sviluppo. Con una zona di economia speciale si supererebbe anche il problema di chi gestisce le aree. Sarebbe un buon modo per muovere una situazione di paralisi e degrado ventennale». Sempre la Svimez nel rapporto sottolinea come le Zes «sono uno strumento utilizzato con cre-

scente frequenza negli ultimi 20 anni in tutte le regioni del mondo, per contribuire a superare i problemi del sottosviluppo di aree o regioni depresse. La moltiplicazione di esse nelle economie in via di sviluppo, e in particolare in quelle emergenti, negli ultimi decenni, sembra confermare l'utilità e l'efficacia dello strumento. In Polonia - aggiunge la Svimez - tra il 2005 e il 2015, gli investimenti localizzati nelle Zes sono stati pari a quasi 20 miliardi di euro, gli occupati sono passati da 75 a 287 mila, con un incremento di quasi 213 mila nuovi posti di lavoro».

Intanto, Palazzo Chigi assegnerà oltre 11 miliardi per lo sviluppo del Mezzogiorno tramite il Cipe entro l'estate. «Abbiamo la prossima settimana un riunione della cabina di regia che ha il compito di dare coerenza sull'uso del fondo di sviluppo e coesione e dei fondi strutturali - ha annunciato De Vincenti - definiremo l'insieme delle allocazioni sui vari settori e sui vari territori e poi ci sarà un Cipe la settimana successiva, prima della pausa estiva di 10 giorni delle riunioni di governo, in cui faremo tutti gli stanziamenti del fondo di sviluppo e coesione. Sono già stati messi a disposizione 13,4 miliardi per i Patti territoriali. Ci sono per il Mezzogiorno altri 11 e passa miliardi che verranno allocati dal Cipe su interventi di tipo principalmente interregionale e altre risorse per il centro Nord per complessivi 15 miliardi».

IL PUNTO

LA ZONA SPECIALE

Il governo lavora a una zona economica speciale (Zes) che comprenda Bagnoli e i porti di Napoli e Salerno, una vera e propria "no tax area"



IL GOVERNO

Dopo la nomina del commissario per la bonifica di Bagnoli, il governo di Matteo Renzi (foto) punta ora ad attrarre investimenti sull'area

LA REGIONE E IL COMUNE

Il presidente De Luca sponsorizza l'idea, e anche da Magistris sarebbe arrivato il via libera. Il sottosegretario De Vincenti: "Ci allibidiamo"



Mezzogiorno, un 2015 da «lepre» Ma il gap con il Centronord tornerà a crescere già quest'anno

Campania fanalino di coda della ripresa. Lepore: segnali comunque positivi

L'appello

Giannola: le risorse della «Sga» restino a Sud

di **Piero Secchi**

Il 2015 è stato un anno positivo per il Sud: il Pil è cresciuto dell'1%; più che nel Nordovest (0,8), nel Nordest (0,6) e nel Centro (0,7). E dunque, in generale, più nell'intero Paese (0,7). Ma questo trend, spiega la Svimez, che ieri ha diffuso le anticipazioni del Rapporto 2016, «è la conseguenza di alcune condizioni peculiari, che non è scontato si ripetano. In questa ripartenza, l'occupazione, la cui dinamica favorevole è stata in parte dovuta alla forte decontribuzione sulle nuove assunzioni e al Jobs Act, è stata decisiva per la crescita del prodotto». La sfida «è non lasciare che questa performance conservi i caratteri dell'eccezionalità, e ciò potrà avvenire solo se saranno impostate precise scelte politiche». La crescita del 2015 ha, infatti, «ridotto solo parzialmente il depauperamento di risorse e potenziale produttivo provocato dalla crisi e restano i problemi di competitività legati alla dimensione e alla composizione settoriale».

Previsioni 2016 e 2017

Sempre in base ai dati Svimez, «la ripresa del Paese è più lenta del previsto». E il differenziale tra il Sud e il resto d'Italia dovrebbe tornare ad aumentare. «Quest'an-

no — spiega l'associazione guidata da Adriano Giannola — il prodotto interno lordo dovrebbe andare su dello 0,3% nel Mezzogiorno e dello 0,9% nel Centronord». Il principale driver della crescita «sarebbe costituito dalla domanda interna, innanzitutto dalla spesa delle famiglie sul territorio (+0,7% nel Sud, +0,6% nel Centronord). Che, nelle regioni centrali e settentrionali, verrebbe affiancata da un'accelerazione nella spesa per gli investimenti totali (+2%), mentre al Sud si fermerebbe al +0,6%». Nel 2017 l'evoluzione congiunturale delle due macro aree sarebbe invece simile (ma sempre con l'Italia più ricca che corre maggiormente): «0,9% l'aumento del Pil a Sud, 1,1% nel Centronord».

L'evoluzione del Pil

Nel 2015 il prodotto dell'Italia è tornato a crescere dello 0,8%, dopo tre anni di cali consecutivi. Il recupero, però, è molto più lento se confrontato con l'area dell'Euro, dove la crescita è stata doppia (1,7%) e con l'intera Unione Europea, dove è stato ancora maggiore (2%). Si allarga, perciò, la forbice di sviluppo con l'Europa: nel complesso del periodo 1996 - 2015, il gap cumulato è pari a 29 punti percentuali con l'Unione Europea, a quasi 23 con l'area dell'Euro. In questo quadro il dato meridionale fa impressione: nel ventennio il Sud è cresciuto di appena l'1,3%, quasi 40 punti in meno dell'Ue a 28.

Così nelle regioni

«Nel 2015 — spiega nel dettaglio la Svimez — la Basilicata, grazie soprattutto all'automotive, ha il ritmo più intenso di crescita (+5,5%). Il Molise registra +2,9%, l'Abruzzo +2,5% grazie all'industria, la Sicilia e la Calabria, per l'eccezionale performance dell'agricoltura, crescono rispettivamente dell'1,5% e dell'1,1%. Molto più contenuta (solo lo 0,2%) la partecipazione alla ripresa di Campania, Puglia e Sardegna, per la presenza di alcune crisi industriali».

Industria ko

Nel 2015 «il Sud ha fatto registrare incrementi superiori al resto del Paese in tutti i settori, tranne che nell'industria in senso stretto. Il valore aggiunto agricolo ha segnato +7,3%. Il terziario +0,8%, più del doppio del Centronord. Invece nell'industria il prodotto è calato nel Mezzogiorno dello 0,9%, a fronte di +1,7% del resto d'Italia».

I commenti

«I dati della Svimez confermano i confortanti segnali di ripresa dell'economia campana, all'interno di un più ampio progresso me-

centimetri

ridionale. Segnali confortanti soprattutto in considerazione del permanere delle crisi industriali e delle criticità per l'occupazione. In

particolare, la Campania è tra le regioni che recuperano di più in termini di Pil tra il 2014 e il 2015, con un 2% circa in più, passando dal meno 1,7% al +0,2%. Dati positivi vengono poi dall'agricoltura, dal settore manifatturiero e da quello delle costruzioni della Campania». Lo rileva in una nota l'amministrazione campana. «Non è ancora una svolta - dichiara l'assessore alle Attività Produttive Amedeo Iepore - ma l'inizio di una ripresa. Grazie agli investimenti pubblici che nelle attività produttive della regione sono già pari a oltre un miliardo e mezzo di euro da qui al 2017, si può passare a una chiara prospettiva di sviluppo. Gli investimenti pubblici sono la migliore leva per creare un effetto di attrazione di investimenti privati, per realizzare un vero mercato e per innovare e competere a livello internazionale».

di **Mariarosaria Marchesano**

Qualcuno ha trovato il coraggio di gettare il sasso, ora bisognerà attendere per vedere se avrà effetto e quanto grande. Una breve frase contenuta nel rapporto Svimez presentato ieri a Roma alla presenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, circostanza questa da non sottovalutare, potrebbe aprire un caso politico sulla vicenda della Sga, la bad bank del vecchio Banco di Napoli che il governo Renzi ha

in mente di usare come riserva di liquidità per rafforzare il piano salva-banche.

«Tra i partecipanti al Fondo Atlante sarebbe presente anche la Società di gestione delle attività (Sga), che a suo tempo rilevò le partite in sofferenza del Banco di Napoli; secondo la Svimez, sono risorse che in qualche modo dovrebbero ritornare nei territori da cui provengono». La frase, che figura a pagina 19 in un contesto in cui si analizza la distribuzione geografica delle sofferenze bancarie del Paese, pone un tema preciso: perché le risorse accumulate in seguito al dissesto finanziario della più grande banca del Mezzogiorno dovrebbero essere utilizzate per acquistare, tanto per fare un esempio, i crediti a rischio del Monte dei Paschi di Siena o di qualsiasi altro istituto in difficoltà?

Perché così ha deciso il governo, si potrebbe obiettare, visto anche che, grazie al decreto 59 pubblicato il 3 maggio 2016 e convertito dal Parlamento nella legge 119 del 2 luglio, la Sga è diventata a tutti gli effetti una controllata del Mef e sulla natura pubblica del suo patrimonio non ci sono dubbi. Evidentemente, per l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno presieduta dall'economista Adriano Giannola non è questa una motivazione sufficiente

per giustificare l' utilizzo di queste risorse fuori dai confini di quell'area del Paese in cui risiedeva la gran parte delle migliaia di imprese che a metà anni Novanta mandarono in tilt i conti del Banco di Napoli (con la trasformazione di prestiti e fidi in miliardi di euro di sofferenze poi trasferite alla Sga) in seguito alla fine improvvisa e incontrollata dell'intervento straordinario.

Ma questa è una chiave di lettura del tracollo del Banco di Napoli molto in voga nel pensiero meridionalista e non ancora digerita a livello storico e politico. L'istituto di via Toledo resta nell'immaginario collettivo il simbolo di un Sud assistito dallo Stato e di uno dei più estesi sistemi clientelari della prima Repubblica. A 20 anni dal crac del Banco, però, si scopre che la Sga ha in cassa 500 milioni di euro, che potrebbero diventare 700 milioni con il recupero dell'attivo residuo, e che il suo destino sembra quello di entrare in un secondo giro di sottoscrizioni del Fondo Atlante guidato da Alessandro Penati e da un gruppo di professori e guru della finanza benedetti dal governo.

Non sarà facile aprire un tavolo, sedersi e contrattare sul tesoro della Sga. Al momento non ci sono segnali che la classe dirigente della Campania e del Sud si stia muovendo in

questo senso. Ma il sasso lanciato ieri dalla Svimez in presenza di un rappresentante del governo come De Vincenti farebbe sperare il contrario. Staremo a vedere.

* Giornalista autrice dell'e-book *Miracolo bad bank. La vera storia della Sga a vent'anni dal crac del Banco di Napoli*, (edito da goWare)

Tra i partecipanti al Fondo Atlante sarebbe presente anche la «Società di gestione delle attività»

I dati

VARIAZIONE DEL PIL



LE PREVISIONI

	Mezzogiorno			Centro-Nord			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
PIL	1,0	0,3	0,9	0,7	0,9	1,1	0,8	0,8	1,0
Consumi totali	0,3	0,3	0,6	0,8	0,6	0,5	0,6	0,5	0,5
Consumi delle famiglie sul territorio	0,7	0,7	1,1	1,2	0,6	0,7	1,1	0,6	0,8
Esportazione di beni (b)	9,8	1,7	3,6	3,8	3,6	3,8	4,3	3,4	3,8
Investimenti totali	0,8	0,6	1,8	0,8	2,0	2,1	0,8	1,7	2,0
- Investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	3,2	1,6	1,8	2,0	2,4	2,5	2,2	2,1	2,2
- Investimenti in costruzioni	-0,4	0,0	1,7	-0,5	1,5	1,6	-0,5	0,9	1,6
Reddito disponibile delle famiglie nominale	0,9	0,9	0,8	1,0	1,1	0,8	0,9	0,9	0,8
Occupazione totale (unità di lavoro)	0,8	0,2	0,3	0,4	0,3	0,4	0,6	0,3	0,4
Tasso di disoccupazione	19,4	20,1	20,4	8,8	8,7	8,6	11,9	12,2	12,4

Protagonisti

Da sinistra: Riccardo Padovani, direttore della Svimez; Claudio De Vincenti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e Adriano Giannola, presidente della Svimez